

## *Lo straniero mio profeta*

Giancarlo Bruni\*

**L**o straniero esiste e lo sguardo su di lui può oscillare tra l'indifferenza, il disturbo, l'inimicizia, l'ospitalità, la cittadinanza e la profezia. Personalmente, e da lunghi anni, ho fatto la mia scelta: «lo straniero mio profeta». Do pertanto per scontato psichicamente e culturalmente il passaggio dall'ostilità all'ospitalità e dall'ospitalità alla cittadinanza per cogliere nello straniero che dimora presso di me, e nella sua complessa vicissitudine, un «segno del tempo» del mio Dio, una sua apparizione e una sua parola che domanda due occhi e due orecchi, l'uno per cogliere di lui quello che si vede e per captare quello che si ascolta, l'altro per intuire di lui quello che non si vede e quello che lui non dice. A questo dedico la mia attenzione.

1. Lo straniero, nel suo venire da lontano e nel suo presentarsi diverso, è *memoria e icona dell'alterità di Dio*, del Dio dei padri e Padre di Gesù Cristo, un Dio costitutivamente straniero.

Dio è oltre i territori, i volti e gli ascolti accessibili all'uomo (1Tm 6,16). Che Dio abbia il volto dello straniero lo suggerisce il suo stesso nome che è Santo: vocabolo che dice separatezza-alterità-alternativa. Dio è spazialmente oltre, «abita nei cieli», e altro è il suo orizzonte mentale e comportamentale, egli è il Tutt'oltre e il Tutt'altro indisponibile all'uomo.-Questo profetizza lo straniero nel suo venire da oltre, nel suo manifestarsi diverso e nel suo interpellare in ragione del suo stesso esserci. E ciò prima di ogni discorso sul da dove venga e perché venga. Torna a proposito la lettera agli Ebrei, con riferimento all'ospitalità di Abramo e di Sara: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2). Cristo si identifica con lo straniero (Mt 25,35). Lì dove la coscienza si risveglia alla consapevolezza che lo straniero evoca la condizione e lo statuto di Dio e di Cristo, e che Dio e Cristo vengono incontro allo straniero, proprio lì mutano lo sguardo e l'atteggiamento verso lo straniero. Da enigma egli diventa mistero.

---

\* Monaco della Comunità di Bose, biblista, docente di teologia ecumenica presso la Facoltà Teologica Marianum di Roma.

2. Lo straniero nel suo chiedere ospitalità, nel suo incutere sospetto e paura e nel suo non essere né riconosciuto né accolto *evoca il destino di Dio*, del suo Cristo e dello Spirito.

Il Padre è paragonabile ad uno straniero che intraprende un lungo viaggio alla ricerca di una patria, e l'uomo è la sua patria terrena, ma solo se gli apre. Dio lo sa, e da buon straniero rispetta il codice dell'ospitalità: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Anche Gesù non è un conquistatore di coscienze e di terre per violazione e per seduzione. È solo uno straniero che domanda ospitalità, è pura obbedienza al «se qualcuno ascolta e apre», diversamente prosegue il suo viaggio di alieno inospitato. Questa è la vicenda della sua nascita: ospitato da una stalla perché «non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7); la vicenda della sua vita pubblica: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58); la vicenda della sua morte: «... patì fuori della porta della città» (Eb 13,12); e la vicenda della sua stessa condizione di risorto: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?» (Lc 24,18).

Dunque, straniero mio profeta perché nel mostrarmi la sua vicenda di indesiderato e di sospettato, mi indica il destino di un Dio non ospitato perché il suo posto è occupato dagli idoli, di un Cristo del quale Giovanni scrive: «Il mondo non lo riconobbe ... i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,10-11), e di uno Spirito contristato: «E non vogliate rattristare lo Spirito santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione» (Ef 4,30). Nella kenosis dello straniero vi è scritta ed è data a leggere quella di Dio per il quale «non c'è posto».

3. Lo straniero nel suo bussare è rimando a una storia in cui *Dio -straniero egli stesso- si prende cura* dello straniero.

Dio è uno straniero singolare che accoglie il gemito e le lacrime (Sal 56,9; Ap 7,17) dei senza luogo dandosi attivamente pensiero, ricordandosi delle promesse fatte ai padri (Es 1-4), ove «ricordarsi» vuol dire «portare di nuovo nel cuore» anche chi al momento non ti porta nel cuore. Questo mi ricorda lo straniero: vi è un terzo che si prende cura di lui e che conserva vivi nel libro del suo cuore, della sua memoria divina, il gemere e le lacrime dello straniero.

4. Lo straniero di cui Dio si prende cura rinvia ad una storia dove il medesimo Dio coinvolge gli stranieri liberati. stipulando con essi un'alleanza nel cui codice è compreso l'amore per lo straniero. Gli *ospitati sono chiamati a divenire ospitanti*. Le citazioni abbondano: «Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Es 23,9); «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto ... lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio» (Lv 19,33; cf Dt 10,18-19); «Non lederai il diritto dello straniero...» (Dt 24,17; 27,19), ma ti ricorderai del tuo Dio: «Il Signore protegge lo straniero» (Sal 146,9), e di quanto

egli ha fatto a te, o Israele, e in Israele a tutti e a ciascuno. Pertanto, chi accoglie lo straniero ospita il Cristo.

5 Per chi sa leggersi straniero, a immagine e somiglianza di Dio e di Cristo, lo straniero diventa icona non solo della verità di Dio, ma altresì profezia della *verità dell'uomo e del mondo che egli abita*. Si tratta di abitare diversamente la terra uscendo dalla logica del radicamento e dell'appropriazione per entrare nella logica del passaggio e del dono, facendo spazio a chi non può e a chi non ne ha. : «Io sono straniero sulla terra» recitano i salmi (Sal 119,19; 39,13), «Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini» scrive Pietro (1Pt 2,11), e nel Levitico è detto: «La terra è mia e voi siete presso di me forestieri e inquilini» (Lv 25,23)..

6. Non mi sono soffermato sul dato sociologico dell'immigrazione, sulle politiche dell'immigrazione e sugli impatti psicologici che l'immigrazione può generare, ma su una sua *duplice puntuale provocazione* alla coscienza credente in quanto credente.

Lo straniero provoca un risveglio circa la verità del Dio dei padri e Padre di Gesù: straniero a ogni etnia e cultura, è interno a ogni coscienza di ogni etnia e cultura per lievitarla, sovente disatteso. E provoca, anche, un risveglio circa la verità dell'uomo: straniero mai disatteso dal suo Dio, continua ad ospitare lo straniero in una terra di tutti di cui nessuno dovrebbe dirsi padrone. Questa visione è un modo di vivere e fa dello straniero il profeta che racconta quanto possiamo essere stranieri a noi stessi.

L'alterità vissuta alla luce di Dio definisce l'identità del cristiano. Nulla avendo da perdere. Non la patria: «I cristiani ... abitano ciascuno la loro patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e si adattano a tutto come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria; ogni patria è per loro terra straniera» (*Lettera a Diogneto* V,5). Non se stessi: la loro identità sta nell'essere da un Altro al servizio del bisogno e della gioia di altri.